

Un'estate meranese

Era l'inizio dell'estate, in quella condizione in cui finalmente dentro di me qualcosa si scioglie, si ammorbidisce e apre la via a un modo diverso di prendere l'esistenza, un modo in cui misericordia, dolcezza e possibilità riescono a trasformarne molto positivamente il senso. Da queste parti poi, il passaggio al *mood* estivo assume un significato particolare per chi come me è nato in riva al mare, così che ogni cellula del corpo anela fremente a riconoscere e gustare anche il più piccolo segnale di mediterraneo rintracciabile in questo luogo alpino.

Quella volta dalle finestre sotto casa arrivò ben più dei casuali o meglio naturali segnali di trasformazione stagionale. Nelle serate finalmente calde e dalla luce protratta ben oltre l'ora di cena, attraverso le finestre spalancate, si sentiva provare, all'aperto, uno spettacolo. Detta così capisco che la cosa non suscitò grande impressione ma il fatto è che le per le peculiarità del luogo in cui vivo si trattasse invece di un fatto assolutamente eccezionale. Dall'adiacente areale/giardino di un'istituzione in sé piuttosto cupa, si stava montando *Strix*, sovvertendo in modo del tutto inaspettato e felice l'inerte e un po' asfissiante quiete altrimenti imperante. Nell'inverno precedente ero stato coinvolto con un piccolo seminario di preparazione al canto rivolto agli attori o meglio alle attrici dello spettacolo. Non me ne ero poi più curato ed ero ignaro che le prove si sarebbero svolte lì, all'aperto e sotto casa mia. Ricordo perfettamente la gioia e la gratitudine che provai. Fu un momento di vera felicità in cui mi trovai a pensare: "ma tu guarda che bellezza, è esattamente di cose così che ha bisogno questa città, la qualità della vita ne risulta immediatamente e di non poco migliorata". Per qualche tempo invece dell'insipida conclusione serale quotidiana mi ritrovai per strada ad assistere a quelle prove come altri abitanti del quartiere inaspettatamente "erotizzato" dalla presenza del teatro in divenire. Così come è o come dovrebbe essere in una città, in un luogo vivo. È a questo bellissimo regalo che è andata subito la mente quando Giovanni Zurzolo mi ha chiesto di scrivere un contributo in ricordo di quella produzione. Il mio ruolo relativamente a *Strix* fu piccolo, lavorai con le attrici a un paio di semplici canti polifonici cinquecenteschi di area fiorentina, mi pare a tre voci. Fu divertente per me e per loro credo e qualcosa utilizzarono nello spettacolo. Quello che rimane però più forte in me è quanto ho cercato di descrivere sopra. Lo considero un segno importante o una metafora del valore del teatro in generale e di quanto svolto a Merano da Giovanni e dal Teatro PraTIKo.

Marcello Fera